FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

Stagione Sinfonica

2025-2026

Teatro Malibran
venerdì 30 ottobre 2026 ore 20.00 turno S
sabato 31 ottobre 2026 ore 20.00

CARL ORFF
Carmina Burana

Cantiones profanae cantoribus et choris cantandae comitantibus instrumentis atque imaginibus magicis
versione per soli, coro, due pianoforti e percussioni

Fortuna imperatrix mundi

O Fortuna
Fortune plango vulnera

I. Primo vere

Veris leta facies
Omnia Sol temperat
Ecce gratum

Uf dem anger

Tanz
Floret silva
Chramer, gip die warwe mir
Reie – Swaz hie gat umbe –
Chume, chum, geselle min! –
Swaz hie gat umbe
Were diu werlt alle min

II. In taberna

Estuans interius
Olim lacus colueram
Ego sum abbas
In taberna quando sumus

III. Cour d'amours

Amor volat undique
Dies, nox et omnia
Stetit puella
Circa mea pectora
Si puer cum puellula
Veni, veni, venias
In trutina
Tempus est iocundum
Dulcissime

Blanziflor et Helena

Ave formosissima

Fortuna imperatrix mundi

O Fortuna

soprano Rahksha Ramezani
tenore Enrico Masiero
baritono Gianluca Failla

direttore

Elena Pierini

Coro del Teatro La Fenice

Piccoli Cantorni Veneziani
maestro del Coro Diana D'Alessio

pianoforti
Michele Bolla, Monica Stellin
percussioni
Paolo Bertoldo, Claudio Cavallini, Diego Desole,
Claudio Tomaselli, Barbara Tomasin
timpani
Dimitri Fiorin

NOTE AL PROGRAMMA

CARL ORFF, *CARMINA BURANA*

Lavoro teatrale su testi medievali, i *Carmina Burana* fanno parte del trittico, composto in tempi diversi, che comprende inoltre i *Catulli Carmina* e il *Trionfo d'Afrodite*. Di fatto non abbiamo una vera e propria trama, essendo quest'opera una cantata scenica fatta di «Canzoni profane per can- tori e cori da eseguire col sussidio di strumenti e immagini magiche». Così, infatti, recita il sottotitolo. Carl Orff (1895-1982) rinnegò tutte le compo- sizioni precedenti, affermando che il suo catalogo dovesse iniziare proprio dai *Carmina Burana*, che andarono in scena con successo a Francoforte nel 1937. Dopo quella prima esecuzione dichiarò al suo editore: «Tutto ciò che ho scritto finora e che sfortunatamente Lei ha pubblicato è solo buono per essere mandato al macero». In effetti, Orff aveva trovato solo allora la sua strada, che lo portò a scrivere quasi esclusivamente per il teatro musi- cale. Opere come *Der Mond* (terminata nel 1938), *Die Kluge* (1942), *Die Bernauerin* (1945) e *Antigonae* (1948) rinviano tutte a mezzi compositivi sviluppati per la prima volta nei *Carmina Burana*.

Il musicista tedesco (Carl Orff era nato nel 1895 a Monaco, città in cui si spense nel 1982) ritenne dunque di aver raggiunto uno stile personalmente definito, caratterizzato da un'ossessiva insistenza ritmica, da una scandita e stentorea declamazione e da un primitivismo espressivo. Per alcuni aspetti verrebbe da pensare ad alcune modalità stravinskiane, ma indubbiamente Orff parte da premesse diverse e gli stessi risultati si assestano su un piano di incontestata inferiorità. Oltre a una tensione oggettiva dei materiali sonori, nei *Carmina Burana* vi è anche un'affascinante ricerca di arcaismi strumentali e vocali, reminiscenze gregoriane e trasparenti soluzioni timbriche.

Orff inaugurò una sorta di «stile sinfonico per coro» attingendo ai testi di un canzoniere compilato nel xiii secolo nel monastero di Benediktbeueren in Baviera. Vi si ritrovano un gran numero di canzoni goliardiche, in latino, francese e tedesco, perlopiù anonime. Sebbene gli amanuensi che hanno redatto il codice Beuren non abbiamo quasi mai riportato gli autori dei lavori trascritti, si possono fare almeno alcuni nomi di poeti: Pierre de

Blois, Walter de Chàtillon, Hugo d'Orléans, Neidhart von Reuental e l'Archipoeta di Colonia.

Il codice fu ritrovato nel monastero di Beuren nel 1803, durante la secolarizzazione dei conventi benedettini decretata allora in Baviera; da lì venne trasferito nella Biblioteca di Stato di Monaco e catalogato come codice latino monastico 4660 e 4660a. I testi, anche licenziosi, sono d'argomento amoroso, religioso, morale e satirico, un documento comunque prezioso per conoscere una diversa cultura e un diverso modo di concepire la vita. Orff, interpretandone anche la notazione neumatica, ne trasse un'opera arcaico-moderna che alterna oasi di pace a momenti di assordante e percussiva sonorità. Magistrale indubbiamente il trattamento delle voci femminili che tra canzoni bacchiche e di caccia si muovono nel registro più acuto.

Nell'insieme, i *Carmina Burana* conobbero un successo assai superiore a quello degli altri lavori che completano la trilogia suddetta. Grazie a quest'opera, nel 1937, a quarantadue anni, Orff divenne una celebrità internazionale; né va dimenticato il contributo di Eugen Jochum, il direttore d'orchestra tedesco al quale si deve anche la prima incisione discografica del lavoro, un autentico *bestseller* della musica classica.

Di fatto, fu lo stesso Orff a scegliere e predisporre i testi del codice medievale, messi in musica nella loro lingua originale. Il titolo di *Carmina Burana* apparteneva già alla prima edizione del canzoniere, pubblicato nel 1847 ad opera di Johann Andreas Schmeller. Le *Cantiones profanae* vennero da Orff divise in tre grandi parti; a queste è premesso un omaggio alla dea Fortuna («Fortuna imperatrix mundi»), ripreso anche nel finale. Un *incipit* grandioso e solenne caratterizza le prime quattro battute di questo Prologo: «O Fortuna / velut luna / statu variabilis» (O Fortuna / come la luna / sempre variabile). Immediatamente dopo, tutto improvvisamente si placa e il coro sussurra: «semper crescis / aut decrescis» (sempre cresci e de- cresci). La poetica di Orff, dunque, si manifesta fin dall'inizio in termini di calibratissimi contrasti dinamici e martellanti scansioni sillabiche. La con- templazione della primavera (*Primo Vere*) e l'ingresso nel mondo profano, nella vita contadina con i suoi balli e i suoi canti, sono l'oggetto della prima parte dell'opera. Da sottolineare il clima di cangiante spettralità nel quale si colloca il primo degli episodi solistici, affidato alla voce di baritono: «Om- nia sol temperat» (Il sole mitiga tutto). La seconda parte (*In taberna*) ci in- troduce in una bettola medievale in cui, oltre agli sguaiati avventori, si può udire anche il lamento di un cigno arrostito: «Olim lacus colueram / olim pulcher extiteram» (Un tempo nuotavo nel lago, un tempo ero vivo e bello).

Eccoci alla terza parte dell'opera, *Cour d'amours* (Corte d'amori), la più suggestiva e raffinata, nella quale i solisti hanno un ruolo assai più rilevante. Trasparenze timbriche di berlioziana memoria preparano l'ingresso del soprano. Si contrappone «Dies, nox et omnia» (Il giorno, la notte e tut-

to), un episodio affidato al baritono al quale, con popolaresca e trovadorica purezza, risponde nuovamente la voce più acuta. Si arriva così a uno dei momenti più affascinanti dell'intera opera: «In trutina mentis dubia» (Sulla bilancia incerta della mente). Su un tessuto di morbidissime sonorità (in prevalenza archi con sordina) si leva un canto di misterioso fascino, affidato al soprano. E sempre quest'ultimo si lancia in quattro acutissime battute nel «Dulcissime / totam tibi subdo me!» (Dolcissimo, tutta a te mi sottometto). La conclusione dei *Carmina Burana* è affidata alla ripresa del coro della Fortuna, già ascoltato all'inizio dell'opera: «Fortuna imperatrix mundi».

Questo in sintesi il capolavoro di Orff, una cantata scenica per soli, coro e un'orchestra, rinforzata da due pianoforti e da un considerevole numero di percussioni, trattata soprattutto per blocchi sonori. Dei *Carmina Burana* esistono diverse versioni: per banda, piccola orchestra, persino orchestra da camera. E tutte autorizzate dall'autore, sempre favorevole alla diffusione di quella che considerava la sua prima e fondamentale opera.

Mario Merigo

Fortuna imperatrix mundi

O Fortuna
O Fortuna,
velut luna
statu variabilis,
semper crescis
aut decrescis;
vita detestabilis
nunc obdurat
et tunc curat
ludo mentis aciem;
egestatem,
potestatem
dissolvit ut glaciem.

Sors immanis
et inanis,
rota tu volubilis,
status malus,
vana salus
semper dissolubilis,
obumbrata
et velata
mihi quoque niteris;
nunc per ludum
dorsum nudum
fero tui sceleris.

Sors salutis
et virtutis
mihi nunc contraria,
est affectus
et defectus
semper in angaria.
Hac in hora
sine mora
corde pulsum tangite;
quod per sortem
sternit fortem,
mecum omnes plangite!

Fortuna, imperatrice del mondo

O Fortuna
O Fortuna,
come la luna
sempre mutevole, sempre cresci
o decresci;
vita detestabile prima tormenta
poi lenisce
per gioco l'acume della mente,
la povertà,
il potere
dissolve come ghiaccio.

Destino crudele
e superbo,
tu ruota volubile,
natura perversa,
vana felicità
eternamente precaria,
nell'ombra
e velata
ti accosti anche a me;
ora per un gioco
della tua malvagità giro
a torso nudo.

La sorte della salvezza e
della virtù
ora mi è contraria, forza
di volontà
e debolezza
sono sempre in costrizione.
Per questo ora
senza indugio
sfiorate le corde degli strumenti;
e piangete tutti insieme a me
perché il destino
ha atterrato un forte!

Fortune plango vulnera
Fortune plango vulnera
stillantibus ocellis,
quod sua mihi munera
subtrahit rebellis.
Verum est, quod legitur:
fronte capillata,
sed plerumque sequitur
occasio calvata.

In Fortune solio
sederam elatus,
prosperitatis vario
flore coronatus;
quicquid tamen florui
felix et beatus,
nunc a summo corrui
gloria privatus.

Fortune rota volvitur:
descendo minoratus;
alter in altum tollitur;
nimis exaltatus
rex sedet in vertice -
caveat ruinam!
Nam sub axe legimus:
Hecubam reginam.

Fortune plango vulnera
Piango i colpi della fortuna
con occhi pieni di lacrime,
perché inquieta
mi sottrae i suoi doni.
È vero, quanto si legge
sulla sua fronte riccioluta, ma
per lo più l'occasione
si presenta calva.

Sul trono della Fortuna
sedevo in alto,
coronato dal variegato
fiore della prosperità;
quanto più un tempo prosperavo
felice e beato,
tanto più sono caduto in basso
privo di ogni gloria.

La ruota della Fortuna gira
io rimpicciolito discendo;
un altro viene portato in alto;
troppo esaltato
siede il re al vertice –
tema la rovina!
perché sotto l'asse della ruota leggiamo
«Ecuba regina».

I. Primo vere

Veris leta facies
Veris leta facies
mundo propinatur,
hiemalis acies
victa iam fugatur,
in vestitu vario
Flora principatur,
nemorum dulcisonoque
cantu celebratur.

I. Primavera

Il lieto volto della primavera
Il lieto volto della primavera si
offre al mondo,
il rigore dell'inverno
abbandona, vinto, il campo,
con veste variopinta
domina Flora,
festeggiata dal dolce suono
e dal canto delle foreste.

Flore fusus gremio
Phebus novo more
risum dat, hoc vario
iam stipatur flore.
Zephyrus nectareo
spirans in odore,
certatim pro bravio
curramus in amore.

Cytharizat cantico
dulcis Philomena,
flore rident vario
prata iam serena,
salit cetus avium
silve per amena,
chorus promit virginum
iam gaudia millena.

Adagiato in grembo a Flora
Febo di nuovo
sorride, e già ammantato
di fiori multicolori
Zefiro spira
un profumo dolcissimo;
orsù, facciamo a gara
per il premio d'amore.

Il suo canto intona
la dolce Filomena,
ridono di fiori variopinti
i prati già sereni,
uno stormo d'uccelli si leva
dalle amene foreste,
il coro delle vergini procura
già mille delizie.

Omnia sol temperat
Omnia sol temperat
purus et subtilis,
nova mundo reserat
facies Aprilis,
ad amorem properat
animus herilis
et iocundis imperat
deus puerilis.

Rerum tanta novitas
in solemni vere
et veris auctoritas
iubet nos gaudere; vias
prebet solitas,
et in tuo vere
fides est et probitas
tuum retinere.

Ama me fideliter!
Fidem meam nota:
de corde totaliter
et ex mente tota sum
presentialiter

Il sole mitiga tutto
Il sole mitiga tutto,
puro e tenue,
al nuovo mondo si svela
il volto di Aprile,
il cuore dell'uomo
desidera amore,
e su tutto ciò che è amabile
regna il dio bambino.

Tale rinnovamento delle cose
nella ricorrente stagione novella
e l'influenza della primavera
ci ordinano di godere,
ci indicano le vie consuete
e nella tua giovinezza
c'è fede e onestà,
tienile strette.

Amami fedelmente!
guarda com'io son fedele:
dal profondo del cuore
e con tutta la mente
sono vicino a te

absens in remota.
Quisquis amat taliter,
volvitur in rota.

anche quando sono lontano.
Chiunque ami così,
gira anche sulla ruota.

Ecce gratum
Ecce gratum
et optatum
ver reducit gaudia,
purpuratum
floret pratum,
sol serenat omnia. Iam
iam cedant tristia!
Estas redit,
nunc recedit
hyemis sevitia.

Iam liquescit
et decrescit
grando, nix et cetera,
bruma fugit,
et iam sugit
ver estatis ubera:
illi mens est misera,
qui nec vivit,
nec lascivit
sub Estatis dextera.

Gloriantur
et letantur
in melle dulcedinis,
qui conantur
ut utantur
premio Cupidinis;
simus iussu Cypridis
gloriantes
et letantes
pares esse Paridis.

Ecco l'amata
Ecco l'amata
e attesa
primavera riporta la gioia, di
rosso porpora
fiorisce il prato,
il sole rasserena ogni cosa.
Fugga ogni tristezza!
L'estate ritorna
e se ne vanno
i rigori dell'inverno.

Ora si sciolgono
e spariscono
la grandine, la neve e tutto il resto,
l'inverno fugge,
e la primavera succhia già
la mammella dell'estate;
misero è il cuore di colui
che non vive,
e non ama
durante il regno dell'estate.

Siano glorificati
e si rallegrino
nella dolcezza del miele,
coloro che si cimentano
e mettono in pratica
il premio di Cupido;
per ordine di Cipride
possiamo noi risplendere
e gioire
come Paride.

Uf dem anger

Tanz

Floret silva
Floret silva nobilis
floribus et foliis.
Ubi est antiquus
meus amicus?
Hinc equitavit!
Eia, quis me amabit?

Floret silva undique,
nach mime gesellen ist mir we.
Gruonet der walt allenthalben,
wa ist min geselle alse lange? Der
ist geriten hinnen,
owi, wer sol mich minnen?

Chramer, gip die warwe mir
Chramer, gip die warwe mir
diu min wengel roete,
da mit ich die jungen man
an ir dank der minnenliebe noete.

Seht mich an,
jungen man!
Lat mich iu gevallen!

Minnet, tugentliche man,
minnecliche frouwen!
Minne tuot iu hoch gemuot
unde lat iuch in hohen eren
schouwen.

Seht mich an,
jungen man!
Lat mich iu gevallen!

Sul prato

Danza

Fiorisce la foresta
Fiorisce la nobile foresta di fiori e foglie.
Dov'è il mio
antico amore?
Se ne è andato a cavallo,
ahimé, chi mi amerà?

Fiorisce ovunque la foresta;
io mi dolgo per il mio amore.
Fiorisce ovunque la foresta,
dove rimane il mio amore così a lungo?
È partito lontano, a cavallo,
ahimé, chi mi amerà?

Mercante, dammi il colore
Mercante, dammi il colore,
per dipingere di rosso le mie gote,
affinché possa, volenti o nolenti, costringere
i giovanotti all'amore.

Guardatemi, giovanotti!
Fate sì che io vi piaccia!

Amate, uomini giusti,
donne degne d'amore!
L'amore vi rende sereni
e vi fa rifulgere in grandi onori.

Guardatemi, giovanotti!
Fate sì che io vi piaccia!

Wol dir werlt, das du bist
also freudenriche!
Ich will dir sin undertan
durch din liebe immer sicherliche.

Seht mich an,
jungen man!
Lat mich iu gevallen!

Reie
Swaz hie gat umbe – Chume, chum, geselle min! – Swaz hie gat umbe
Swaz hie gat umbe
daz sint alles megede,
die wellent an man allen
disen sumer gan.

Chume, chum, geselle min,
ih enbite harte din,
ih enbite harte din,
chume, chum, geselle min.

Suzer rosenvarwer munt,
chum unde mache mich gesunt,
chum unde mache mich gesunt,
suzer rosenvarwer munt.

Were diu werlt alle min
Were diu werlt alle min
von deme mere unze an den Rin,
des wolt ih mih darben,
daz diu chünegin von Engellant
lege an minen armen.

II. In taberna

Estuans interius
Estuans interius ira vehementi
in amaritudine

Evviva a te, mondo, perché sei
così prodigo di gioia!
Io voglio essere tuo suddito
sempre sicuro del suo favore.

Guardatemi, giovanotti!
Fate sì che io vi piaccia!

Girotondo

Quelle che vanno qui in girotondo,
sono tutte fanciulle,
che vogliono passare
l'estate senza uomini.

Vieni, vieni amore mio,
io ti ho aspettato tanto,
io ti ho aspettato tanto,
vieni, vieni amore mio.

Dolce bocca color di rosa,
vieni e guariscimi,
vieni e guariscimi,
dolce bocca color di rosa.

Se anche il mondo fosse tutto mio
Se anche il mondo fosse tutto mio
dal mare fino al Reno,
vi rinuncerei volentieri,
per tenere tra le braccia
la Regina d'Inghilterra.

II. Nella taverna

Ardente nell'intimo
Ardente nell'intimo
di ira violenta nell'amarezza

loquor mee menti:
factus de materia,
cinis elementi,
similis sum folio,
de quo ludunt venti.

Cum sit enim proprium
viro sapienti
supra petram ponere
sedem fundamenti,
stultus ego comparor
fluvio labenti,
sub eodem tramite
nunquam permanenti.

Feror ego veluti
sine nauta navis,
ut per vias aeris
vaga fertur avis;
non me tenent vincula,
non me tenet clavis,
quero mihi similes
et adiungor pravis.

Mihi cordis gravitas
res videtur gravis;
iocus est amabilis
dulciorque favis;
quicquid Venus imperat,
labor est suavis,
que nunquam in cordibus
habitat ignavis.

Via lata gradior
more iuventutis,
inplicor et vitiis
immemor virtutis,
voluptatis avidus
magis quam salutis,
mortuus in anima
curam gero cutis.

parlo al mio cuore:
fatto di materia,
cenere della terra,
sono simile a una foglia
con cui giocano i venti.

Se è infatti proprio
dell'uomo sapiente
di porre sulla pietra
le sue fondamenta,
io stolto sono paragonabile a
un fiume che scorre
senza mai restare
nello stesso corso.

Io erro come
una nave senza nocchiere,
come per vie aeree
vagano gli uccelli;
non mi trattengono legami,
non mi trattiene chiavistello,
cerco i miei simili,
e mi accompagno ai depravati.

La serietà del cuore
mi sembra cosa pesante;
lo scherzo è amabile
e più dolce del favo;
ciò su cui regna Venere, e
una pena soave,
e non alberga
mai nei cuori ignavi.

Percorrono le larghe strade
come fanno i giovani,
e mi coinvolgo nei vizi
immemore della virtù,
avido di voluttà
più che della salute,
morto nell'anima
mi preoccupo del corpo.

Olim lacus colueram
Olim lacus colueram
olim pulcher extiteram,
dum cignus ego fueram.

Miser, miser!
modo nigeret ustus fortiter!

Girat, regirat garcifer;
me rogus urit fortiter:
propinat me nunc dapifer.

Miser, miser!
modo nigeret ustus fortiter!

Nunc in scutella iaceo,
et volitare nequeo,
dentes frendentes video.

Miser, miser!
modo nigeret ustus fortiter!

Ego sum abbas
Ego sum abbas Cucaniensis
et consilium meum est cum bibulis,
et in secta Decii voluntas mea est, et
qui mane me quesierit in taberna,
post vesperam nudus egredietur,
et sic denudatus veste clamabit:
Wafna, wafna!
quid fecisti sors turpissima?
nostre vite gaudia
abstulisti omnia!

In taberna quando sumus
In taberna quando sumus
non curamus quid sit humus,
sed ad ludum properamus,

Un tempo nuotavo nel lago
Un tempo nuotavo nel lago,
un tempo ero vivo e bello
quando ero un cigno.

Misero, misero!
Ora sono nero
e ben arrostito!

Gira e rigira lo spiedo;
mi sento tutto bruciare;
il servo mi porta a tavola.

Misero, misero!
Ora sono nero
e ben arrostito!

Ora sono sul piatto,
e non posso volare, vedo
denti digrignanti.

Misero, misero!
Ora sono nero
e ben arrostito!

Io sono l'abate
Io sono l'abate del convento della Cuccagna
e il mio consiglio è formato da bevitori, e la
mia benevolenza va ai giocatori di dadi, e
chi al mattino verrà a trovarmi in taverna,
al vespro uscirà nudo,
e senza abiti griderà così:
«Wafna wafna!
Cosa hai fatto, o sorte turpissima?
Hai portato via
tutte le gioie della nostra vita!»

Quando siamo nella taverna
Quando siamo nella taverna,
non ci diamo pensiero della morte,
ma ci buttiamo nel gioco,

cui semper insudamus.
Quid agatur in taberna, ubi
nummus est pincerna, hoc
est opus ut queratur, si quid
loquar, audiatur.

Quidam ludunt, quidam bibunt,
quidam indiscrete vivunt,
sed in ludo qui morantur,
ex his quidam denudantur,
quidam ibi vestiuntur,
quidam saccis induuntur.
Ibi nullus timet mortem,
sed pro Baccho mittunt sortem:

Primo pro nummata vini;
ex hac bibunt libertini,
semel bibunt pro captivis,
post hec bibunt ter pro vivis,
quater pro Christianis cunctis,
quinquies pro fidelibus defunctis,
sexies pro sororibus vanis,
septies pro militibus silvanis.

Octies pro fratribus perversis,
nonies pro monachis dispersis,
decies pro navigantibus,
undecies pro discordantibus,
duodecies pro penitentibus,
tredecies pro iter agentibus. Tam
pro papa quam pro rege bibunt
omnes sine lege.

Bibit hera, bibit herus,
bibit miles, bibit clerus, bibit
ille, bibit illa,
bibit servus cum ancilla,
bibit velox, bibit piger,
bibit albus, bibit niger,
bibit constans, bibit vagus,
bibit rudis, bibit magus.

sul quale sempre sudiamo.
Cosa avviene all'osteria
dove il denaro fa da coppiere, questo
è quanto bisogna chiedere, quando si
parla o si ascolta qualcosa.

Alcuni giocano, alcuni bevono,
alcuni vivono promiscuamente,
ma fra coloro che indugiano al gioco,
alcuni perdono i vestiti,
alcuni si vestono a nuovo,
alcuni indossano dei sacchi.
Qui nessuno teme la morte,
ma si gioca d'azzardo pro Bacco.

In primo luogo per pagarsi il vino; di
là bevono i libertini,
una volta bevono per i prigionieri,
poi bevono tre volte per i vivi,
quattro volte per tutti i cristiani,
cinque volte per i fedeli defunti,
sei volte per le sorelle sventate
sette volte per banditi della foresta.

Otto volte per i fratelli perversi,
nove volte per i monaci dispersi,
dieci volte per i naviganti,
undici volte per i litiganti,
dodici volte per i penitenti, tredici
volte per i viandanti.
Sia per il papa sia per il re bevono
tutti senza ritegno.

Beve la signora, beve il signore,
beve il milite, beve il curato, beve
quello, beve quella,
beve il servo con l'ancella,
beve il lesto, beve il pigro,
beve il bianco, beve il negro, beve
il costante, beve il vago, beve il
rude, beve il mago.

Bibit pauper et egrotus,
bibit exul et ignotus,
bibit puer, bibit canus,
bibit presul et decanus,
bibit soror, bibit frater,
bibit anus, bibit mater,
bibit ista, bibit ille,
bibunt centum, bibunt mille.

Parum sexcente nummate
durant, cum immoderate
bibunt omnes sine meta,
quamvis bibant mente leta, sic
nos rodunt omnes gentes et
sic erimus egentes.
Qui nos rodunt, confundantur
et cum iustis non scribantur.

Beve il povero e il malato, beve
l'esule e l'ignoto,
beve il bimbo, beve il canuto,
beve il vescovo e il decano, beve
la sorella, beve il fratello, beve il
nonno, beve la madre, beve
questo, beve quello,
bevon cento, bevon mille.

Poco durano seicento monete se
tutti bevono
smodatamente senza fine,
quantunque bevano a mente lieta;così tutti
ci screditano
e così diverremo indigenti.
Possa chi ci denigra andare al diavolo,
e non essere annoverato tra i giusti.

III. Cour d'amours

Amor volat undique
Amor volat undique;
captus est libidine,
iuvenes, iuvencule
coniuguntur merito.
Siqua sine socio,
caret omni gaudio,
tenet noctis infima
sub intimo cordis in custodia:
fit res amarissima.

Dies, nox et omnia
Dies, nox et omnia
mihi sunt contraria,
virginum colloquia
me fay planszer,
oy suvenz suspirer,
plu me fay temer.

III. Corte d'amori

Amore vola ovunque
Amore vola ovunque,
preso dal desiderio. Giovani e fanciulle
si congiungono a buon diritto.
Se qualcuna non trova compagno,
rimane senza gioia
e custodisce le profondità della notte
nell'intimo del suo cuore:
ed è cosa assai amara.

Il giorno, la notte e tutto
Il giorno, la notte e tutto
è contro di me,
i ragionamenti delle vergini
mi fanno piangere,
e spesso sospirare,
e più mi fan temere.

O sodales, ludite,
vos qui scitis dicite,
mihi mesto parcite,
grand ey dolur,
attamen consulite
per voster honur.

Tua pulchra facies,
me fey planser milies,
pectus habet glacies.
A remender,
statim vivus fierem
per un baser.

Stetit puella
Stetit puella
rufa tunica;
siquis eam tetigit,
tunica crepuit.
Eia!

Stetit puella
tamquam rosula:
facie splenduit
et os eius floruit. Eia.

Circa mea pectora
Circa mea pectora
multa sunt suspiria
de tua pulchritudine,
que me ledunt misere.

Manda liet,
manda liet,
min geselle
chumet niet.

Camerati, scherzate,
voi che parlate di cose a voi note,
risparmiate me infelice,
grande è il dolore,
tuttavia consolatemi
con il vostro onore.

Il tuo bel viso,
mi fa piangere mille volte,
hai un cuore di ghiaccio,
rendilo benevolo
e tosto resusciterò
con un tuo bacio.

C'era una fanciulla
C'era una fanciulla
con una tunica rossa;
se qualcuno la toccava, la
tunica crepitava.
Eia!

C'era una fanciulla
simile a una rosa;
il viso risplendeva,
la sua bocca fioriva. Eia!

Nel mio cuore
Nel mio cuore
molti sono i sospiri
per la tua bellezza,
che, misero, mi piagano.

Manda liet,
manda liet,
la mia amata non viene.

Tui lucent oculi
sicut solis radii,
sicut splendor fulguris
lucem donat tenebris.

Manda liet,
manda liet,
min geselle chumet niet.

Vellet deus, vellent dii,
quod mente proposui,
ut eius virginea
reserassem vincula.

Manda liet,
manda liet,
min geselle chumet niet.

I tuoi occhi brillano
come raggi del sole,
come lo splendore della folgore
rischiarano le tenebre.

Manda liet,
manda liet,
la mia amata non viene.

Voglia dio, voglian gli dei,
esaudire il mio proponimento:
che io possa disserrare
le sue virginee catene.

Manda liet,
manda liet,
la mia amata non viene.

Si puer cum puellula
Si puer cum puellula
moraretur in cellula,
felix coniunctio.
Amore succrescente,
pariter e medio
propulso procul tedio,
fit ludus ineffabilis
membris, lacertis, labiis.

Se un giovane con una fanciulla
Se un giovane con una fanciulla
indugerà in una cameretta,
sarà un'unione felice.
Con amore crescente,
e scacciato del pari
ogni ritegno,
si svolgerà un gioco ineffabile,
di membra, di braccia, di labbra.

Veni, veni, venias
Veni, veni, venias ne
me mori facias,
hyrce, hyrce, nazaza,
trillirivos!

Pulchra tibi facies,
oculorum acies,
capillorum series,
o quam clara species!

Vieni, vieni, vieni
Vieni, vieni, vieni, non
mi fare morire, *hirca*,
hyrce, *nazaza*, *trillirivos!*

Bello il tuo viso,
lo splendore dei tuoi occhi, le
trecce dei capelli,
o che bel corpo!

Rosa rubicundior
lilio candidior,
omnibus formosior,
semper in te glorior!

Più rubiconda di una rosa, più
candida di un giglio,
fra tutte la più bella,
sempre in testa la mia gloria!

In trutina
In trutina mentis dubia
fluctuant contraria
lascivus amor et pudicitia.

Sed eligo, quod video,
collum iugo prebeo;
ad iugum tamen suave transeo.

Sulla bilancia
Sulla bilancia incerta della mente
oscillano pensieri contrari,
amore lascivo e pudicizia.

Ma io scelgo quel che vedo,
e offro il mio collo al giogo;
a un giogo così soave mi sottometto.

Tempus est iocundum
Tempus est iocundum,
o virgines,
modo congaudete
vos iuvenes.

Oh, oh,
totus floreo,
iam amore virginali totus
ardeo,
novus, novus amor est,
quo pereo.

Mea me comfortat
promissio,
mea me deportat negatio.

Oh, oh,
totus floreo,
iam amore virginali totus
ardeo,
novus, novus amor est,
quo pereo.

Il tempo è giocondo
Il tempo è giocondo,
o vergini,
dunque godete insieme
voi che siete giovani.

Oh, oh,
rifiorisco tutto, già ardo tutto
di un amore verginale,
è un nuovo, un nuovo amore,
quello che mi fa morire.

Mi conforta
la mia promessa,
mi deprime
il mio rifiuto.

Oh, oh,
rifiorisco tutto, già ardo tutto
di un amore verginale,
è un nuovo, un nuovo amore,
quello che mi fa morire.

Tempore brumali
vir patiens,
animo vernali
lasciviens.

Oh, oh,
totus floreo,
iam amore virginali
totus ardeo,
novus, novus amor est,
quo pereo.

Mea mecum ludit
virginitas,
mea me detrudit
simplicitas.

Oh, oh,
totus floreo,
iam amore virginali
totus ardeo,
novus, novus amor est,
quo pereo.

Veni, domicella,
cum gaudio;
veni, veni, pulchra,
iam pereo.

Oh, oh,
totus floreo,
iam amore virginali
totus ardeo,
novus, novus amor est,
quo pereo.

Dulcissime
Dulcissime!
Totam tibi subdo me!

Nella stagione invernale
l'uomo è paziente,
al soffio della primavera
diventa lascivo.

Oh, oh,
rifiorisco tutto, già ardo tutto
di un amore verginale,
è un nuovo, un nuovo amore,
quello che mi fa morire.

Si burla di me
la mia verginità,
mi distrugge
la mia ingenuità.

Oh, oh,
rifiorisco tutto, già ardo tutto
di un amore verginale,
è un nuovo, un nuovo amore,
quello che mi fa morire.

Vieni, amata mia,
con gioia,
vieni, vieni bella, già muoio.

Oh, oh,
rifiorisco tutto, già ardo tutto
di un amore verginale,
è un nuovo, un nuovo amore,
quello che mi fa morire.

Dolcissimo
Dolcissimo,
tutta a te mi sottometto!

Blanziflor et Helena

Ave formosissima
Ave formosissima
gemma pretiosa,
ave, decus virginum,
virgo gloriosa,
ave, mundi luminar,
ave, mundi rosa,
Blanziflor et Helena,
Venus generosa.

Branziflor ed Elena

Salve, bellissima
Salve, bellissima,
gemma preziosa,
salve, vanto delle vergini,
vergine gloriosa,
salve luce del mondo,
salve rosa del mondo,
Biancofiore ed Elena,
Venere generosa.

Fortuna imperatrix mundi

O Fortuna
O Fortuna,
velut luna
statu variabilis,
semper crescis
aut decrescis;
vita detestabilis
nunc obdurat
et tunc curat
ludo mentis aciem;
egestatem,
potestatem
dissolvit ut glaciem.

Sors immanis
et inanis,
rota tu volubilis,
status malus,
vana salus
semper dissolubilis,
obumbrata
et velata
mihi quoque niteris;
nunc per ludum
dorsum nudum
fero tui sceleris.

Fortuna, imperatrice del mondo

O Fortuna
O Fortuna,
come la luna
sempre mutevole, sempre cresci
o decresci;
vita detestabile prima tormenta
poi lenisce
per gioco l'acume della mente,
la povertà,
il potere
dissolve come ghiaccio.

Destino crudele
e superbo,
tu ruota volubile,
natura perversa,
vana felicità
eternamente precaria,
nell'ombra
e velata
ti accosti anche a me;
ora per un gioco
della tua malvagità giro
a torso nudo.

Sors salutis
et virtutis
mihi nunc contraria, est
affectus
et defectus
semper in angaria.
Hac in hora
sine mora
corde pulsum tangite;
quod per sortem sternit
fortem,
mecum omnes plangite!

La sorte della salvezza e
della virtù
ora mi è contraria, forza
di volontà
e debolezza sono sempre
in costrizione. Per questo ora
senza indugio
sfiorate le corde degli strumenti;
e piangete tutti insieme a me
perché il destino
ha atterrato un forte!

ELENA PIERINI

Nata a Firenze nel 1971, si diploma in Pianoforte al Conservatorio di Firenze e in Strumenti a Percussione al Conservatorio di Perugia. Studia canto per oltre dieci anni alla Scuola di Musica di Fiesole con Antonia Brown e Stephen Woodbury. Si esibisce fin da giovanissima con *ensemble* vocali e strumentali, sia come solista che come corista, nei principali teatri italiani sotto la direzione di Zubin Mehta, Luciano Berio, Jan Latham-Koenig, Roberto Gabbiani, Riz Ortolani, Simone Young e altri. Come solista interpreta Ein Knabe in *Die Zauberflöte*, una madrigalista in *Jakob Lenz* di Wolfgang Rihm, Flora nel *Giro di vite* di Britten, La musica e Un pastore in *Orfeo* di Monteverdi/Berio diretto dallo stesso Luciano Berio. Lavora in produzioni operistiche al Maggio Musicale Fiorentino e al Festival di Spoleto con Mehta, Inbal, Argiris, Sinopoli, Chung tra gli altri. Nel 1998 si trasferisce a New York dove studia Direzione d'orchestra e Orchestrazione con Rudolph Palmer al Mannes College of Music. Alla Kent State University è pianista e *coach* per tutti i dipartimenti e, con Lorenzo Malfatti, prepara *Il barbiere di Siviglia*. Prepara e partecipa a *Children of Eden* alla presenza del compositore Stephen Schwartz. Nel 2008 si trasferisce in Germania, diventa maestro collaboratore al Städtische Bühnen Münster, assistente del maestro del coro a Münster, e riceve contratti al Theater Wuppertal (*Tristan und Isolde*) e al Theater Dortmund (*Der Freischütz*). Dal 2010 al 2014 è direttrice del Coro e *Kapellmeister* al Theater Nordhausen. Dal 2015 al 2018 è direttrice del Coro e *Kapellmeister* al Theater Aachen. Tra le tante messe in scena si ricordano *Tannhäuser*, *Luisa Miller*, *Norma*, *Macbeth*, *La traviata, Jenůfa, Il Trittico, Orfeo ed Euridice, Maria Stuarda, Dialoghi delle carmelitane*. Dal podio dirige con successo *Tosca* e *Macbeth*. Nel 2017 prepara e dirige il coro del Puccini Festival per *La fanciulla del West*, nel 2018 *La Wally* e *Suor Angelica* al Teatro del Giglio di Lucca. Dal 2018 è direttrice del Coro al Landestheater Linz. Collabora con direttori d'orchestra quali Markus Poschner, Bruno Weil, Yannis Pouspourikas, Patrick Lange, Enrico Calesso. Il repertorio su cui si è cimentata comprende *Parsifal*, *Tristan und Isolde*, *Die Meistersinger*, *Lohengrin*, *Il trovatore*, *Aida*, *Le Prophète*, *La Juive*, *Elektra*, *Penthesilea*, *Fidelio*, *Medea*, *La clemenza di Tito*, *Carmina Burana*. *Der Graf von Luxemburg* riceve il Premio teatrale austriaco come migliore produzione complessiva di operetta. Nel 2024 è invitata al Teatro Lirico di Cagliari per preparare e dirigere il coro lirico in un ciclo di undici concerti, che include tre sue composizioni. Nel 2025 è invitata come direttrice ospite all'Oper Leipzig, dove prepara il coro per la produzione del *Viaggio a Reims* di Rossini. Da settembre 2026 è direttrice del Coro del Teatro La Fenice.

PICCOLI CANTORI VENEZIANI

Si può considerare una delle più conosciute realtà corali veneziane, di certo la più longeva. Il coro fu costituito nel 1973 dai maestri Davide Liani e Mara Bortolato. Negli anni ha coinvolto migliaia di bambini in una piacevole avventura educativa che si è tradotta nell'emergere di interessi direttamente connessi con l'apprendimento della musica corale e non solo. Molti di loro hanno proseguito gli studi musicali in forma amatoriale e spesso professionale raggiungendo importanti traguardi. I coristi ricevono una preparazione che li porta ad affrontare un vasto repertorio che spazia dalla polifonia sacra alla sinfonica, dall'operistica alla musica contemporanea. Sin dalla sua fondazione, il Coro partecipa alle produzioni d'opera e ai concerti sinfonici della Fenice, sotto la direzione di importanti direttori d'orchestra. Numerose le collaborazioni con realtà musicali sia locali che internazionali e i riconoscimenti ricevuti nel corso degli anni. La preparazione è affidata a un team di esperti coadiuvati da un *vocal coach*, coordinati e diretti dal direttore artistico nonché maestro Diana D'Alessio. Numerose le *tournée* sia in Italia che all'estero.

CORO DEL TEATRO LA FENICE

È una formazione stabile i cui componenti sono selezionati con concorsi internazionali. All'impegno nella programmazione operistica del Teatro (in sede e fuori) esso ha progressivamente affiancato una crescente presenza nel repertorio sacro, sinfonico e cameristico. Oggi costituisce un punto fermo anche nella programmazione sinfonica della Fenice e svolge attività concertistica in Italia e all'estero sia con l'Orchestra della Fenice che in formazioni autonome o con altri complessi orchestrali. Nell'ultimo dopoguerra ne hanno curato la quotidiana preparazione Sante Zanon, Corrado Mirandola, Aldo Danieli, Ferruccio Lozer, Marco Ghiglione, Vittorio Sicuri, Giulio Bertola, Giovanni Andreoli, Guillaume Tourniaire, Piero Monti, Emanuela Di Pietro, Claudio Marino Moretti. Attualmente preparatore è Alfonso Caiani. Tra i direttori con i quali il Coro ha collaborato in tempi recenti si annoverano Abbado, Ahronovitch, Arena, Bertini, Campori, Chung, Clemencic, Dantone, Ferro, Fournier, Gardiner, Gavazzeni, Gelmetti, Horvat, Inbal, Kakhidze, Kitajenko, Maazel, Marriner, Melles, Muti, Oren, Pesko, Prêtre, Santi, Semkov, Sinopoli, Tate, Temirkanov, Thielemann. Il repertorio spazia dal sedicesimo al ventunesimo secolo. Fra le incisioni discografiche ricordiamo *Il barbiere di Siviglia* con Claudio Abbado e *Thaïs* di Massenet con Marcello Viotti. Fra i più significativi impegni degli ultimi anni, l'Oratorio di Natale e la Messa in si minore di Bach con Riccardo Chailly e Stefano Montanari, il *War Requiem* di Britten con Bruno Bartoletti, la *Messa da Requiem* di Verdi con Myung- Whun Chung, *Intolleranza 1960* di Luigi Nono e *Lou Salomé* di Giuseppe Sinopoli con Lothar Zagrosek, *Alceste* di Gluck con Guillaume Tourniaire, due concerti monografici dedicati ad Arvo Pärt e a Ives, Cage e Feldman con Claudio Marino Moretti, le prime esecuzioni assolute del *Requiem* di Bruno Maderna, del *Killer di parole* di Claudio Ambrosini con Andrea Molino, di *Aquagranda* di Filippo Perocco e delle *Baruffe* di Giorgio Battistelli. Nel 2018 il Coro ha inaugurato la stagione concertistica della Konzerthaus di Berlino eseguendo, a fianco della Konzerthausorchester e con la direzione di Juraj Valčuha, la *Messa da Requiem* di Verdi. Nel 2023 ha interpretato l'Ottava Sinfonia di Mahler alla Scala, diretto da Riccardo Chailly.